



● I 150 anni dell'Unità

Lega e Pdl «disertano» l'aula Zaia indossa la coccarda tricolore



PADOVA — Entrare nell'aula magna dell'università di Padova, la dove ha insegnato Galileo ed è risuonata la voce di Nievo e Mannin e Prati e Tommaso e Fusinato e dei sessantuno studenti che lasciarono i libri per seguire Garibaldi e chissà di quanti altri tra quei «pazzi», come li ha chiamati con affetto il rettore Giuseppe Zaccaria, che partirono da lì per «fare l'Italia», ecco entrare in quell'aula magna avvolta nei tricolori e nelle note di Mameli, un po' il respiro ieri lo toglieva. Forse l'ha tolto anche al governatore Luca Zaia, che difatti vuoi per non rovinare la festa, vuoi perché le telecamere ormai l'avevano incastrato, alla fine ha lasciato che Clodovaldo Ruffato, presidente del consiglio regionale e suo acerrimo amico in questa storia dell'Unità, alla fine gli appuntasse al petto la coccarda tricolore. «So distinguere il mio ruolo istituzionale dalla mia rappresentanza politica - ha tagliato corto - Non cambio idea ma nel rispetto dei cittadini, da presidente della Regione, indosso la coccarda. L'Inno di Mameli? Non lo conosco». Forse per questo non l'ha cantato, all'apertura del consiglio straordinario allestito al Bo per celebrare i 150 anni dell'Unità.

Come lui, ma senza coccarda, hanno fatto anche gli altri tre leghisti annunciati, il capogruppo Federico Caner, il suo vice Paolo Tosato ed il vicepresidente del consiglio Matteo Toscani, che

Il regalo

Zanonato ha regalato a Zaia la bandiera della Repubblica Veneta



La lite

Poi lo ha attaccato: «Il suo discorso? E' stato un Bignami del Risorgimento»

qualcuno dice però di aver visto commosso poco prima, mentre reggeva il gonfalone della Regione durante l'alzabandiera in piazza dei Signori. Altri leghisti non ce n'erano, ma questo si sapeva. Quel che non si sapeva, invece, è che anche il Pdl avrebbe disertato, infischiosene del fatto che ad organizzare l'appuntamento fosse stato il pidigliino Ruffato grazie ad una legge fortemente voluta dal vice capogruppo pidigliino Piergiorgio Cortelazzo. Loro due c'erano, così come il capogruppo Dario Bond (il suo intervento è stato il più applaudito), l'assessore all'Istruzione Elena Donazzan, Moreno Teso, Costantino Toniolo, Leonardo Padrin, Nereo Laroni e Davide Bendinelli. Onore al merito, ma erano 9 su 17, che salivano a 13 su 37 se si considerano anche i leghisti presenti e si pensa all'intera maggioranza. E la giunta, eccezione fatta per la Donazzan, era misteriosamente e desolatamente desaparecida. «Carlo Tesserin e Marino Zorzato sono a Roma, per le celebrazioni nazionali, in rappresentanza del consiglio e della giunta» spiega Bond. E gli altri? «Sono sul territorio». Meno male che c'era l'opposizione, presente al gran completo: «Hanno abbandonato il campo, peccato» chiosa Piero Ruzzante del Pd mentre per la capogruppo Laura Puppato «stanno esplodendo la rabbia, la frustrazione e le incomprensioni tra Zaia e il Pdl».

Venendo agli interventi, quello del governatore è stato più conciliante che vibrante. Ha citato Kennedy, Levi, don Sturzo e Gramsci, spiegando, attraverso un excursus storico sui generis, che «l'identità nazionale è qualcosa che cresce nel tempo», che «gli italiani si sono incontrati per la prima volta durante la Grande Guerra», che «non dobbiamo essere vittime della storia ma protagonisti della memoria» e insomma, si deve «guardare al futuro, non al passato, certi che il federalismo non dividerà il Paese». Quindi, in tasca il tricolore col leone di San Marco simbolo della Repubblica veneta regalatogli dal sindaco di Padova Flavio Zanonato (con cui al termine ha duramente polemizzato, dopo che Zanonato aveva definito il suo discorso «il vuoto pneumatico»), Zaia ha chiuso con le parole dell'amato Einaudi: «L'autonomia è un diritto e solo quando tutti l'avranno avuta, allora potremo parlare di un risorgimento unitario». Al presidente e più in generale al Carroccio, va comunque dato atto di aver saputo dettare ancora una volta modi, tempi e soprattutto temi del dibattito, visto che non c'è stato un solo capogruppo che non abbia affrontato nel suo discorso il moloch federalista, ora sventolando il tricolore dell'Anpi (Pietrangelo Pettenò, Sinistra Veneta) ora ripercorrendo i 150 anni attraverso le storie simbolo di alcune donne cele-

brì (Laura Puppato, Pd).

Citazione finale per Ruffato, che ieri si è goduto un'aula magna comunque strapiena e fieramente italiana: «Ci sentiamo con uguale orgoglio veneti e italiani - ha detto - non possiamo stuggere alla nostra storia e, portiamo su di noi i segni della Repubblica di Venezia, certo, ma anche quelli del Grappa, del Piave e dell'Ortigara. Dobbiamo evitare un isolamento velleitario, incomprensibi-

